

Quell'estate con Yente

Un romanzo intenso sul confine
tra l'amicizia e un rapporto tossico



INTERVISTA ALLA TRADUTTRICE OLGA AMAGLIANI

Non è la prima volta che traduci un romanzo di Enne Koens. Rispetto agli altri libri, com'è stato lavorare su questa storia?

È buffo perché in Italia Enne Koens è arrivata al grande pubblico con *Sono Vincent e non ho paura*, ma quando nei Paesi Bassi è uscito *Quell'estate con Yente* io non avevo ancora tradotto il libro di Vincent e non avevo mai incontrato Enne. Ricordo che era maggio del 2019 e in Italia era appena uscito *Hotel Bonbien*. Io ero stata invitata alla presentazione del libro di Yente e lì ho incontrato per la prima volta Enne. La presentazione si tenne all'aperto, in un quartiere di nuova costruzione nella periferia di Utrecht. Eravamo in un prato in discesa, accanto a una strada un po' desolata, con una fermata dell'autobus nuova di zecca, sparuti alberelli appena piantati e case appena finite sparse qua e là. In seguito, quando ho letto il libro, ho capito che era proprio quella l'ambientazione. Sono passati sei anni, nel frattempo ho tradotto altri due libri di Enne ma nel 2025, quando ho tradotto *Quell'estate con Yente*, nella mia mente erano ancora vivide le immagini di quel quartiere, e tradurre il libro è stato come essere dentro a un film ambientato in un luogo in cui ero stata.

C'è stata una scena in particolare che ti è piaciuto tradurre?

Mi sono piaciute molto tutte le scene in cui ci sono dei piccoli scontri tra Yente e Marie, quelle in cui Marie nota dei comportamenti di Yente che la lasciano perplessa; mi sono immedesimata moltissimo in Marie e credo che l'autrice sia riuscita benissimo a riprodurre le sensazioni di una ragazzina di quell'età.

In generale, ci sono stati parole, espressioni o dialoghi difficili da rendere in italiano?

Nel capitolo 5 c'è una scena in cui Marie e Yente vanno a spiare a casa del vicino e vedono la targhetta con il cognome sulla porta. Nella versione originale il cognome è "Pruis" (che non vuole dire niente in olandese) e Yente commenta, con un gioco di parole: "bij Pruis is het niet pluus",

ovvero usa un'espressione che in nederlandese significa che un posto è poco raccomandabile (casa di Pruis è un postaccio). Non potendo fare una traduzione letterale, io ho sostituito "Pruis" con "Mertens", un cognome che suona nederlandese e che mi ha permesso di far dire a Yente "da Mertens non ci facciamo vedere neanche mortens".

Le poesie in rima che aprono ogni parte del libro hanno un ruolo importante e anche una struttura molto precisa: nella traduzione è stato più difficile mantenere il significato o riuscire a conservare anche la musicalità e le rime?

Prima di cominciare il libro, il pensiero della traduzione delle poesie mi spaventava. Invece poi tradurle è stato più semplice e divertente del previsto. Ho cercato di rispettare la quantità di rime e di rievocare la stessa atmosfera, ma alcune cose sono cambiate: per esempio, nella prima poesia in nederlandese si parla di "case e giardini, capanni e soffitte" e in italiano quella riga è diventata "tante villette e cortili con i rampicanti" per una questione di assonanze.

Il libro parla anche di crescita e identità: pensi che la lingua parlata influenzi il modo in cui i ragazzi vivono queste esperienze nei diversi paesi?

Sì, sicuramente. La lingua parlata contribuisce a costruire l'identità e il modo di essere delle persone. Per questo credo che sia giusto tentare di conservare lo "spirito" linguistico dei personaggi di un libro anche quando si trasporta la storia in un'altra lingua.

Il titolo originale è *Die zomer met Jente*: perché c'è stata l'esigenza di cambiare il nome del titolo (da Jente a Yente)? Che criteri guidano le scelte in merito ai nomi dei personaggi?

Di solito, si cerca di mantenere il più possibile i nomi dei personaggi come compaiono in lingua originale. Però, in alcuni casi, se i nomi non hanno alcun significato particolare e sono molto difficili da pronunciare nella lingua d'arrivo, può essere una buona idea cambiarli. In *Sono Vincent e non ho paura* li avevo lasciati tutti com'erano nell'originale, ma poi durante le presentazioni nelle scuole in Italia, mi sono resa conto che spesso i ragazzi e le ragazze non sapevano come pronunciare il nome dell'amica di Vincent, la Jas. Alcuni dicevano "gias" mentre in nederlandese si pronuncia "ias". Nel caso di "Jente" ho pensato che conveniva cambiarlo per evitare che venisse pronunciato come "gente". Ho svolto alcune ricerche e ho trovato che anche il nome "Yente" è usato nei Paesi Bassi, e mi è sembrata una buona soluzione che non si discostava troppo dall'originale ma che eliminava il problema della pronuncia.

